



28. Medea come dea del vino

SANDRA BUSATTA¹

SUMMARY: Medea is generally known as a murderous witch due to hostile Athenian propaganda, but myth, iconography and linguistics allow us to suppose a new Medea, not only an agricultural goddess, but also a goddess of fermentation and wine, connected with Dionysus as well as Greek traditions about the diffusion of viticulture.

Key words: Medea, Corinto, vino, idromele, Carnee, Akraie

Medea è stata interpretata sotto l'aspetto psicologico e letterario, ma recentemente si è prestata più attenzione anche alle varianti mitiche e alle rappresentazioni vascolari. Come antropologa, nutrita degli scritti di Lévi-Strauss (1966, 1970, 1971, 1974), Dell Hymes (2003) e Dennis Tedlock (1983), oltre che di Victor Turner (1969) e di Emile Benveniste (1981), ho riscontrato un peculiare aspetto dionisiaco nelle vicende di Medea, che hanno un chiaro aspetto divino e un distinto profumo di vino.

Benché il punto di vista strutturalista e funzionalista di Burkert (1983, 1998) mi sia stato utile, ho sempre tenuto presente i caveat di Jan Bremmer (2005), che sottolinea come i miti possano presentare un'immagine idealizzata della realtà ma anche falsificarla per servire interessi politici e sociali. Per ottenere gli effetti legittimatori della tradizione, mito e rito devono sembrare tradizionali, non esserlo davvero, perciò la mitologia greca è di fatto un sistema aperto e in continua trasformazione.

I miti su Medea sono un esempio dei rapporti tra politica e poesia di eubei, corinzi (Debiasi 2013ab) e ateniesi. La Argo era già *'pasi melousa'*, cioè *'da tempo cantata'*, ai tempi dell'Odissea (12. 69-72), tuttavia nei *Naupactia* e in Esiodo Medea, la più tenebrosa delle Eliadi (Kerenyi 1991:80), era marginale. La prima menzione dei poteri di Medea viene da un frammento dei *Nostoi* attribuito a Eumelo (Matthews 1965, p. 172) in cui è menzionato il ringiovanimento di Giasone nel calderone.

Il poeta corinzio Eumelo ingigantì l'importanza di Medea facendone una regina di Corinto e collegandola con Hera.

Eumelo apparteneva all'illustre famiglia dei Bacchiadi, che governò a Corinto dal 747 al 657 a.C.; a lui sono attribuite parecchie epiche composte nella sfera culturale corinzio-sicionia tra cui i *Korinthiaka*, ora perduti ma ripresi da Pausania, in cui narra la storia di Corinto. La Corinto dei Bacchiadi aveva uno scarso passato eroico: nell'Iliade è nominata due volte come *aphneiòs (opulenta)*. Eumelo usò la sua opera per creare una genealogia eroica non solo per la città, ma anche per la sua famiglia. In Omero ci sono molti riferimenti a una città chiamata Ephyra, di controversa identificazione: nell'Odissea ad esempio Odisseo si reca a Ephyra da Ilos, nipote di Medea e Giasone, per acquistare del veleno per le sue frecce.

E' probabile che Corinto si sia appropriata dei miti della Ephyra più vicina, che Omero descrive nell'interno dell'Argolide. Conquistata dai corinzi fu facile per questi adattarne i miti

¹ Antrocom Onlus, via Kiiciro Toyoda, 92 - 00148 Roma, Tel. +39 06 60201248, Email: contatti@antrocom.it. E-mail personale: busatta@hakomagazine.net

a Medea come sacerdotessa di Hera, il cui culto, insieme a quelli di Helios e Apollo era molto forte, mentre il ciclo di Medea e degli Argonauti venne a incrociarsi con quello di Dioniso (Debiasi 2013a, p. 537). Il motivo della bollitura magica (cfr. i riti di ringiovanimento presenti nei miti su Medea) si accompagna sovente a quello, comune nei miti dionisiaci, dello smembramento o *sparagmós* (Debiasi 2013b, p.530). Così fin dall'inizio Eumelo e i Bacchiadi hanno interesse a legare le saghe di Medea e Dioniso, la prima come fonte di legittimazione delle pretese mitiche della città, il secondo come antenato dei Bacchiadi.

1. *L'uccisione di Apsyrtos, fratello di Medea, non appare nel ciclo prima del V secolo con Ferecide (3F32) e Sofocle (F343)*. Il nome significherebbe 'dai capelli lunghi' come quelli dei greci non adulti (Johnson 1997, p. 66), una caratteristica sia di Apollo che di Dioniso. L'uccisione di Apsyrtos a Corcira nel Quarnaro (*Argonautica* 4. 421-481) si svolge come un vero e proprio sacrificio del toro indicato dalla scelta di termini rituali: *boutypos*, uccisore di buoi, *exargmata*, 'i primi pezzi tagliati dalle carni della vittima', pezzi che vengono sepolti da Giasone nel terreno. Una tradizione, questa della sepoltura o comunque dei pezzi lasciati per terra, condivisa anche dallo Pseudo-Apollodoro (*Bibl.* 1. 9.24) e da Ovidio (*Tristia* 3. 9), che spiegano il nome della città di Tomi come derivante da *temno* 'tagliare' il corpo di Apsyrtos.

2. Esiste un rapporto tra Medea e Delfi con il culto della tomba dei figli di Medea nell'Heraion a Peracora, presso Corinto e quello della tomba di Dioniso a Delfi. L'uccisione dei bambini è un *apòrrhetos thysia*, sacrificio segreto e una *katakrypteia*, celamento nel terreno. Nelle Akraie corinzie quattordici adolescenti in lutto servivano nell'Heraion per un anno alla fine del quale una capra nera era uccisa con una spada dissotterrata (Burkert 1998, pp.20-30). Nel santuario apollineo di Delfi la tomba di Dioniso, dio morto e invernale, era inglobata presso il tripode pitico su cui poggiava il *calderone della Pizia, che ricorda la bollitura iniziatica dello sciamano* (West 1983, p.147). Come Dioniso rinasce, così le Akraie sono anche un rituale di morte e rinascita: in Diodoro Siculo (4. 55. 1-2) è Apollo che ordina ai Corinzi uccisori dei figli di Medea i riti di espiazione; ma in un'anfora del Pittore di Issione dietro Medea infanticida (cfr. Euripide) si vede un altare sormontato da Apollo su pilastro: in questo caso il dio giustificerebbe l'atto di Medea come legittimo e non punibile (cfr. il Delfinium ad Atene).

3. Il nome Medea, 'Astuta' o 'Consigliera', è connesso con il sostantivo *μηδος*, usato solo al plurale *μηδεῶ*, con il senso di 'consiglio, astuzia, inganno' dalla radice PIE **med-* "misurare, dare consiglio" da cui anche *μέδω* 'provvedere a', 'pensare a'. In realtà abbiamo due radici PIE *med*. I termini derivati della radice PIE *med1* implicano le nozioni di autorità e decisione sovrana di carattere rituale. È un giudizio in base ai codici composti da collezioni di oracoli e il giudice è 'colui che emette la regola' (Benveniste 1981, pp.376-83). Medea è all'interno di questa concezione di giustizia dato che non è perseguitata dalle Erinni. Nei vasi italioti (Galasso 2013) e in Euripide, Medea è un essere divino al di sopra della legge, fondatrice delle Akraie e altri culti. Il rapporto con Apollo appare anche nel coinvolgimento di Medea nelle Carnee.

4. Il colore porpora è una cifra del mito argonautico: la sorella di Medea è Khalkiope, calderone, lebetes di bronzo (da *khalkos* rame, bronzo) o purpureo (da *khalkē* conchiglia della porpora), ma Esiodo la chiama anche Iophossa (da *(f)ion*, viola e *phosson*, tela, chitone o vela), cioè Telo Viola. Il vello d'oro di Esiodo e Ferecide, per Simonide (fr.21) 'era tinto con porpora di mare' e per Acusilaus era porpora (Schol. ad Eurip. Med. 5, ad Apollon. Rhod. 4. 1147.). È il colore del vino, del 'mare color del vino' omerico, e dell'Eridano 'purpureo' euripideo (Hipp. 735-74), un colore con qualità ctonie.

Apsyrtos è ucciso con la promessa del peplo purpureo di Dioniso e Arianna e Medea invia a Glaucos/Creusa una veste purpurea. Il porpora è connesso alla loro morte, come il calderone è

connesso con quella di Pelia, che significa 'livido, purpureo' a causa di una macchia livida (*pelion*) (Apollodoro, *Bibl.* 1.9) forse una voglia di vino, che suggerisce la sua morte nel calderone come 'mosto'. In Apollonio il tema del mantello (*peplo*) *porphyreos* è ricorrente. Il *peplo* è lenzuolo, sudario, tenda e veste femminile. Il termine *porphyreos*, dal verbo *porphyro* (ribollire, turbinare) è usato per il mare e il sangue a fiotti; il significato secondario è il porpora dai molluschi; quindi il color porpora deriva dal mare e in particolare dal mare che ribolle. Il ribollire di una fermentazione o di mosto somiglia al ribollire del mare: il mare diventa *oínopa* 'color del vino' e il vino è a sua volta definito *porphyreos*.

5. La radice PIE *med2* indica 'gonfiarsi' 'ribollire' sia in senso proprio che figurato. Da questa radice deriva Methe dea dell'Ebbrezza, deificazione della parola micenea e greca arcaica per idromele e poi vino, *methy*, dal PIE *medhu* (miele, idromele). *Medhu* da *meh-* (maturare, mietere) è connesso con la radice *meh* di misura, tempo (Gamkrelidze e Ivanov 1995, pp. 517-18), la stessa che Benveniste indica come *med-* alla base sia di Metis che di Medea. E' quindi una radice legata al ciclo agricolo e anche alla legge dettata da oracoli ed eseguita tramite sacrifici correttamente eseguiti.

Non si può negare che Medea sia caratterizzata dalla furia che ribolle, dall'uso del calderone, dove fa bollire per ringiovanire/resuscitare, dal colore porpora del mare agitato, del sangue, del vino. Il verbo *porphyro* viene da *fyro* (1. ammollo, macchio, 2. mescolo, confondo, disordine) cui corrispondono in latino *ferveo*, *fermentum* e *fretum* e deriva dalla stessa radice PIE *bher-* 'portare, trasportare' di *pherein* (portare frutti e prodotti agricoli, trasportare, sopportare, essere incinta).

Sul cratere apulo di Cleveland della cerchia del Pittore di Policoro i corpi dei figli di Medea sono riversi sull'altare e tra due ramoscelli ci sono un agnello in atto di balzare in avanti e un'anfora piegata su un lato. L'immagine potrebbe alludere all'agnello che balza dal calderone di Medea e per metafora al vino versato da un'anfora. Un'*hydria* lucana del Pittore di Policoro sembra confermarlo: i figli sono distesi per terra, uno quasi coperto da un telo. Il dettaglio allude alla *katakrypteia*, che è una promessa di rinascita?

6. L'associazione tra tomba e vino, che diffuse dal Caucaso (McGovern 2003) con il commercio dei metalli nell'età del Bronzo, è ribadita dal culto della tomba di Dioniso a Delfi, quando domina nel suo 'celamento' sepolcrale, durante l'assenza di Apollo.

Il metodo georgiano di fermentazione del vino in anfora è utile per capire il rapporto tra il vino e la tomba. Il mosto/vino, sepolto in una stanza simile a una tomba o direttamente dentro la terra, 'risorge' dopo vari mesi, chiaro segno di come un processo produttivo sia adombrato dal mito e dal rito. Il bacino di pigiatura poco profondo e la vasca sono simili a una tomba, mentre i processi di riproduzione delle viti e la produzione del vino implicano il fare a pezzi parti della pianta, la fermentazione e la bollitura.

7. Nel mito di Medea ha importanza la morte di Glauce (Splendente) tramite il *peplo* porpora inviatole dalla maga. È notevole la somiglianza tra Glauce che si butta in fiamme nel pozzo e la morte di Maira, la cagna di Icaro, l'eroe del ciclo attico della scoperta del vino. Maira significa sia 'cagna' che 'canicola' (Igino *Mitologia astrale*, II, 4, 2-5) e rappresenta la stella Sirio, il cui nome significa brillante, ardente, considerata in Grecia responsabile della maturazione della vite, la cui levata eliac (il 3 agosto del calendario attuale) era importante nel mondo antico. Glauce, nome di una fonte di Corinto, era anche collegata al mito di Aletes, un eraclide antenato dei Bacchiadi nel mito eziologico delle Carnee, festa fondamentale a Sparta e nelle altre città doriche. La parte delle Carnee che ci interessa è la festa degli *staphilodrómoi*, la corsa di giovani, che, sorreggendo grappoli d'uva, si lanciavano all'inseguimento di un corridore, partito per primo, avvolto in bende di lana. Un rito analogo vi era durante le

Oscophorie, istituite da Teseo ad Atene in onore di Dioniso e Atena, che si svolgevano all'inizio di Pianepsione (seconda metà di settembre - prima metà di novembre) ed erano una festa della vendemmia. Le Carnee si svolgevano in un arco di tempo che va dalla tarda estate all'autunno, il che collega una parte delle Carnee alla vendemmia e a Sparta il plenilunio ne costituiva il momento culminante. In base alle raffigurazioni vascolari incentrate sulla fuga di Medea che sottolineano la presenza di Selene e il carro ctonio del Sole, si potrebbe supporre che a Corinto le Akraie iniziassero con la levata di Sirio (inizio agosto), corrispondente alla morte di Glauce, mentre le Carnee, nel mese Carneio, ipotizzato tra agosto e settembre (Montagner 2010, pp. 94-105) erano collegate in parte alla vendemmia. Non a caso dopo la morte di Glauce Medea fugge ad Atene dove è presente nel mese di Ecatombeion, tra luglio e agosto, si presume dell'anno dopo (Plutarco *Theseus* 12), cioè all'inizio della levata eliacca di Sirio, esattamente prima della partenza di Teseo per Creta. Tuttavia ella lascia Atene prima del ritorno di Teseo, ovvero prima delle Oscophorie.

8. La presenza di Hecate o Selene nell'arte vascolare e la raffigurazione di Medea, che si allontana sul carro ctonio del Sole trainato da serpenti o draghi, potrebbe far identificare Medea come un sole ctonio, cioè un sole notturno femminile, o una luna, come suo padre Aetes è considerato la forma ctonia di Helios. D'altra parte Medea, considerata come una dea dell'agricoltura (Will 1955, Graf 1996, West 2002, Bremmer 2007) e /o una dea dell'idromele e del vino, può far pensare anche alla "luna nera" in base alla sua "presenza-assenza" nel contesto corinzio. La "luna nera" come tutti i produttori di vino sanno, è fondamentale per la vinificazione, infatti tradizionalmente di luna nuova NON si lavorano i vini, ovvero essi devono essere lasciati riposare (sepolti in anfora); come si vede ancora una volta è in azione la metafora, vino, vite/vita, morte, tomba. Su un'anfora apula del Pittore di Dario è raffigurata la Fuga di Medea sul carro solare con a fianco un'Erinni e la dea Selene; Selene potrebbe significare due cose: che la festa aveva luogo con il plenilunio oppure, se vi è una certa identificazione tra Selene/Artemide e Medea, con l'ASSENZA di Medea, che parte delle Carnee e Akraie corinzie trovava il momento culminante durante la luna nuova (o luna nera).

9. È una tentazione ipotizzare che le Carnee corinzie prevedessero una corsa degli *staphylostromoi*, i corridori con i grappoli d'uva, su un percorso tra il vecchio tempio di Apollo bruciato e in rovina ai tempi di Pausania e l'Heraion di Peracora, entrambi fuori le mura (gli *oscophoroi* ateniesi facevano una corsa agonistica portando grappoli d'uva tra il tempio di Dioniso e quello di Atena Skyra al porto del Falero).

È possibile concepire una corsa degli *staphylostromoi* tra il tempio bruciato di Apollo e l'Heraion, in un'area portuale, dove si conservavano ex-voto di marinai e soldati, dove c'era il culto dei figli di Medea? E' possibile pensare che i grappoli degli *staphylostromoi* venissero uccisi (pressati ritualmente), messi nella tomba (in anfora), una capra sacrificata con una spada nascosta, e dopo un certo periodo 'risorgessero' come vino, mentre i quattordici adolescenti procedevano nel loro corso di socializzazione alla vita di Corinto?

Gli aspetti della Medea corinzia puntano alla possibilità, sostenuta da vari studiosi, che Medea fosse un'antica dea agricola, ma le allusioni delfiche e dionisiache (cfr. *spargamos* e *katakrypteia*) puntano soprattutto verso una dea della fermentazione, che ha poi ceduto il posto ad altre dee, come l'antico vocabolo *methy* è stato sostituito da *oinos*. A livello linguistico, letterario e iconografico in Medea permangono tracce dell'antica dea del vino, che portò i suoi *pharmaka* e il suo calderone dal Mar Nero e lasciò i suoi figli sotterrati nel tempio di Hera perché risorgessero come vino.

Una versione più lunga di questa nota breve sarà pubblicata su *Antrocom Journal of Anthropology* (<http://www.antrocom.net/>).

Bibliografia

- BENVENISTE E. 1981, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Torino.
- BREMMER J. 2002, *Triptolemos*, *Der Neue Pauly* 12/2, pp.528-29.
- BREMMER J. 2005, *Myth and Ritual in Ancient Greece: Observations on a Difficult Relationship*, in R. von Haehling (ed.), *Griechische Mythologie und Frühchristentum*. Darmstadt.
- BURKERT W. 1983, *Homo Necans*, Berkley.
- BURKERT W. 1998. *Da Origini selvagge*, Bari.
- DEBIASI A. 2013a, *Riflessi di Epos Corinzio (Eumelo) nelle Dionisiache di Nonno di Panopoli*, in Angeli Bernardini P., a cura di, *Corinto: luogo di azione e luogo di racconto*, pp. 107-137, Atti del convegno, Urbino.
- DEBIASI A. 2013b, *Trame euboiche (arcaiche ed ellenistiche) nelle Dionisiache di Nonno di Panopoli: Eumelo ed Euforione*, in Raviola, F.; Bassani, M.; Debiasi, A., a cura di, *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi*. Roma.
- GALASSO S. 2013, *Pittura vascolare, mito e teatro: l'immagine di Medea tra VII e IV secolo a.C.*, Engramma 107.
- GAMKRELIDZE T. V., IVANOV V. V. 1995, *Indo-European and the Indo-Europeans: A reconstruction and historical analysis of a proto-language and a proto-culture*, Berlino.
- GRAF F. *Medea, the Enchantress from Afar: Remarks on a Well-Known Myth*, in Clauss, J.J. - Johnston S.I. (eds), *Medea. Essays on Medea in Myth, Literature, Philosophy, and Art*, Princeton 1997.
- HYMES D. 2003, *Now I Know Only So Far: Essays in Ethnopoetics*, Lincoln.
- JOHNSON S. I. 1997, *Corinthian Medea and the Cult of Hera Akraia*, in Clauss, J.J. - Johnston, S.I. (eds), *Medea. Essays on Medea in Myth, Literature, Philosophy, and Art*, Princeton.
- KERENYI K. 1992, *Dioniso: archetipo della vita indistruttibile*, Milano.
- LÈVI-STRAUSS C. 1966, *Mitologica I. Il crudo e il cotto*, Milano.
- LÈVI-STRAUSS C. 1970, *Mitologica II. Dal miele alle ceneri*, Milano.
- LÈVI-STRAUSS C. 1971, *Mitologica III. Le origini delle buone maniere a tavola*, Milano.
- LÈVI-STRAUSS C. 1974, *Mitologica IV. L'uomo nudo*, Milano.
- MATTHEWS V.J. 1965, *The Early History of the Myth of the Argonauts. Open Access Dissertations and Theses Paper 4648*.
- MCGOVERN P.E. 2003, *Ancient Wine: The Search for the Origins of Viniculture*, Princeton.
- MONTAGNER E. 2010, *Il culto di Apollo Carneio*. Tesi di Dottorato, Trieste.
- TEDLOCK D. 1983, *The spoken word and the work of interpretation*, Filadelfia.
- TURNER V. 1969, *The ritual process: structure and anti-structure*. Chicago.
- WEST M. L. 2002, *Eumelos: A Corinthian Epic Cycle?*, *Journal of Hellenic Studies* 122, pp.109-133.
- WEST M. L. 1983, *The Orphic Poems*, Oxford.
- WILL E. 1955, *Korinthiaka. Recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres médiques*, Parigi.

Vasi citati: Hydria lucana a f.r., Pittore di Policoro, Policoro 35296; Cratere a calice lucano a f.r., cerchia del Pittore di Policoro, Cleveland 1991.1; Anfora apula a f.r., Pittore di Dario, Napoli 81954 ; Anfora campana a collo distinto a f.r., Pittore d'Issione Parigi K 300; *Cratere a*

campana lucano a f.r., Pittore di Dolone, Parigi CA 2193; Cratere a campana apulo a f.r, Pittore vicino al Pittore dell'Iliupersis, Napoli 526; Cratere a volute apulo, Pittore dell'Oltretomba, Monaco 3296 (in Galasso 2013).